

ROBERTO CATALANO*

**La fraternità universale via alla pace:
«impegno artigianale» in un «cantiere aperto».
L'insegnamento dei papi recenti**

**1. Introduzione:
«terza guerra mondiale a pezzi»
e «vangelo della pace»**

Negli ultimi mesi, accanto ai bombardamenti che ogni giorno vediamo compiersi in Ucraina, non cessiamo di ascoltare gli appelli alla pace che papa Francesco continua, quasi quotidianamente, a rivolgere a chi ha il potere di cessare il conflitto. Bergoglio si è dichiarato pronto ad andare sia a Mosca che a Kiev per implorare dai governanti il dono della pace. Ultimamente ha anche scritto una lettera al «martoriato popolo ucraino». In essa si rivolge agli uomini e alle donne di quel paese, ma non solo. Tutti coloro che sulla terra si trovano coinvolti in conflitti possono sentire queste parole indirizzate a loro:

Sulla vostra terra, da nove mesi, si è scatenata l'assurda follia della guerra. Nel vostro cielo rimbombano senza sosta il fragore sinistro delle esplosioni e il suono inquietante delle sirene. Le vostre città sono martellate dalle bombe mentre piogge di missili provocano morte, distruzione e dolore, fame, sete e freddo. Nelle vostre strade tanti sono dovuti fuggire, lasciando case e affetti. Accanto ai vostri grandi fiumi scorrono ogni giorno fiumi di sangue e di lacrime¹.

Il coinvolgimento di Bergoglio è tutt'altro che formale. Lo dimostra il fatto che l'8 dicembre scorso, durante il tradizionale atto dell'incoronazione di Maria a piazza di Spagna a Roma, parlando dell'impossibilità di portare a lei, Madre del Salvatore, la gratitudine del popolo ucraino per la fine sospirata della guerra, il pontefice ha tradito una

* Docente di Teor-Etica per una cultura del dialogo presso l'Istituto Universitario Sophia (catalano0805@gmail.com).

¹ FRANCESCO, *Lettera al popolo ucraino a nove mesi dall'inizio della guerra*, 24 novembre 2022.

forte commozione. In effetti, il dono della pace è al centro del pensiero e delle preoccupazioni di papa Francesco fin dalla sua elezione a pontefice. Il papa argentino si è subito rivelato un messaggero, portatore di pace contrario a qualsiasi guerra, senza sconti a nessun conflitto. Ha continuato a sottolineare, sia da Roma sia durante i suoi viaggi – come ha dimostrato la sua recentissima visita in Congo e in Sud Sudan – che attualmente viviamo quella che ha definito una «terza guerra mondiale a pezzi»², nella quale «i conflitti interessano direttamente solo alcune aree del pianeta, ma nella sostanza coinvolgono tutti»³. Si tratta di un neologismo, coniato nel 2014, che è divenuto fin da subito una nuova categoria geopolitica e non solo un invito religioso a prendere coscienza della necessità di impegnarsi a fondo per la pace. L'intento di papa Francesco è quello di attirare l'attenzione di tutti nel mondo verso quei conflitti – e sono tanti – che spesso sono dimenticati, ma che mietono vittime, creando disperazione oltre che fame, spingendo milioni di persone a lasciare la propria terra. In particolare, l'attuale pontefice ha mostrato un'attenzione speciale a quei conflitti fra cristiani, di cui quello russo-ucraino è un'evidenza palese. I due popoli, infatti, sono entrambi cristiani, ortodossi per la stragrande maggioranza, e cattolici, e all'esterno il conflitto appare anche come una guerra fratricida, soprattutto dopo alcuni commenti del patriarca ortodosso di Mosca Kirill, che ha chiaramente benedetto un conflitto contro il «male» occidentale. Questo conferma l'appello espresso, in varie occasioni, dall'attuale pontefice affinché, nello spirito della famosa formula coniato dal patriarca Athenagoras – «Chiese sorelle, popoli fratelli» –, possa realizzarsi la piena «riconciliazione tra cristiani separati, quale contributo alla pacificazione dei popoli in conflitto, [che] risulta oggi quanto mai attuale, mentre il mondo è sconvolto da un'aggressione bellica crudele e insensata, nella quale tanti cristiani combattono tra di loro»⁴. Di fronte a questo quadro che comprende non solo il conflitto dell'Europa orientale, ma anche quello fra occidente e islam nelle sue diverse sfaccettature e il pullulare di guerre civili, tribali, per la droga e vario altro, spesso si

² La formula «terza guerra mondiale a pezzi» è stata pronunciata per la prima volta il 18 agosto 2014, durante la tradizionale conferenza stampa del papa a bordo del volo che lo riportava a Roma da Seoul. È stata, poi, ripresa al sacrario di Redipuglia il 13 settembre dello stesso anno e, per una terza volta, il 6 giugno del 2015 a Sarajevo, cf. V. ILARI, «La terza guerra mondiale a pezzi», in *Limes* 2(2016), pp. 69-73, qui 69 e M. ANSALDO, «Il Papa: "La terza guerra mondiale è già iniziata"», in *La Repubblica* (18.08.2014), <https://www.repubblica.it> (accesso: 4 gennaio 2023).

³ FRANCESCO, *Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno*, Città del Vaticano, 9 gennaio 2023.

⁴ ID., *Udienza alla Delegazione del Patriarcato Ecumenico*, Città del Vaticano, 30 giugno 2022.

guarda allo scenario mondiale come a una vera *caoslandia*⁵ dove questa guerra a pezzi rischia di diventare un *Armageddon*, un conflitto finale e definitivo sul cosiddetto «asse del male», che rappresenterebbe la vera fine della storia, perché provocherebbe l'estinzione dell'umanità⁶. Di fronte a questo stato diffuso, già ben presente prima del conflitto russo-ucraino, papa Francesco da un decennio disegna una «geopolitica della misericordia», categoria questa, senza dubbio religiosa, che egli contrappone a quella dell'inevitabilità dello «scontro di civiltà». Francesco, infatti, fin dal giorno della sua elezione ha ingaggiato una lotta chiara sia contro l'idea generata da Huntington dello scontro fra occidente e islam sia contro il paradigma dell'«asse del male». La misericordia è nel pensiero e nella prassi dell'attuale pontefice non solo e non più una categoria religiosa, ma anche via per aprire ponti di dialogo fra nazioni e fazioni in conflitto. Essa si può delineare come una guida alla possibilità di passare dal determinismo ineluttabile della guerra al coraggio di scelte improntate alla pace⁷.

A noi cristiani si impone pertanto una seria riflessione: quale mondo vorremmo che emerga dopo questa terribile vicenda di scontri e contrapposizioni? E quale apporto siamo pronti a offrire ora per un'umanità più fraterna? Come credenti non possiamo che attingere le risposte a tali domande nel vangelo: in Gesù, che ci invita ad essere misericordiosi e mai violenti, perfetti come il Padre senza adeguarci al mondo. Aiutiamoci, cari fratelli, a non cedere alla tentazione di imbavagliare la novità dirompente del vangelo con le seduzioni del mondo e di trasformare il Padre di tutti, che «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti», nel dio delle proprie ragioni e delle proprie nazioni. Cristo è la nostra pace, colui che incarnandosi, morendo e risorgendo per tutti ha abbattuto i muri di inimicizia e di separazione tra gli uomini⁸.

Per Francesco lavorare per la pace è un impegno concreto e coraggioso che parte dalla piena coscienza che «la pace non è soltanto assenza di guerra, ma una condizione generale nella quale la persona umana è in armonia con se stessa, in armonia con la natura e in armonia con

⁵ Anche questo è un neologismo coniato dai ricercatori della rivista *Limes*: «Al mondo dell'ordine si contrappone *Caoslandia*, una fascia che parte dall'America centrale, attraversa l'Atlantico e l'Africa e si espande in Medio Oriente, Eurasia e Sudest asiatico. Le guerre, le insurrezioni e le crisi geopolitiche in corso (circa una trentina) vengono combattute in *Caoslandia*» (L. CANALI, «Lo stato del mondo», in *Limes* 4[2018], <https://www.limesonline.com/caoslandia-le-guerre-nel-mondo/108910> [accesso: 30 dicembre 2022]).

⁶ Cf. A. SPADARO, «Francesco e la sfida all'apocalisse», in *Limes* 6(2018), pp. 61-71.

⁷ Cf. «Editoriale. Non è la fine del mondo», in *Limes* 2(2016), pp. 7-26, qui 25-26.

⁸ FRANCESCO, *Udienza alla Delegazione del Patriarcato Ecumenico*.

gli altri»⁹. Da qui i suoi costanti inviti a impegnarsi a costruire la pace, cessando di alimentare i conflitti o di rifugiarsi in un silenzio complice di fronte alle ingiustizie, e tutto questo cominciando dal contesto in cui ciascuno vive. È qui che il «dialogo» si mostra essere la categoria capace di cambiare la realtà. In particolare, come sottolinea già nella *Evangelii gaudium*, «il dialogo con gli Stati, con la società – che comprende il dialogo con le culture e le scienze – e quello con altri credenti che non fanno parte della chiesa cattolica»¹⁰. Per questo, nella *magna charta* del pontificato, non teme di coinvolgere la chiesa nella proclamazione del «vangelo della pace» e nell'apertura alla «collaborazione con tutte le autorità nazionali e internazionali per prendersi cura di questo bene universale tanto grande»¹¹. Tuttavia, l'attuale pontefice non è una novità e non si potrebbe né apprezzare né comprendere il suo magistero sulla pace senza inserirlo nella preziosa eredità che viene da coloro che lo hanno preceduto sul soglio di Pietro. Tale linea di continuità si potrebbe sintetizzare nella scelta e nello sforzo costante dei papi e della Santa Sede di essere punto di riferimento del pacifismo e della non-violenza¹².

2. I papi degli ultimi due secoli e la pace: da Pio IX a Pio XII

È un percorso lungo, di cui potremmo individuare il punto di partenza già nel 1848 quando Pio IX, pur essendo a capo dello Stato pontificio e contando su un esercito, aveva deciso di rinunciare alla scelta iniziale di combattere con il regno di Sardegna contro l'Austria. Era quella la prima guerra di indipendenza dell'Italia. Il 29 aprile di quell'anno, papa Mastai Ferretti affermava di aver compreso come non fosse giusto fare la guerra ad un altro popolo cristiano. Il papa, infatti, è «padre di tutti»¹³, sintetizzava in modo nuovo ed efficace. Con la fine dello Stato pontificio e del potere temporale, il papa ha acquistato via via una crescente autorità morale ed ha potuto intervenire – quasi sempre senza essere ascoltato – su questioni di conflitto. Pio X, per esempio, il 2 agosto 1914, a pochi giorni dallo scoppio della prima guerra mondiale,

⁹ ID., *Angelus*, Città del Vaticano, 4 gennaio 2015.

¹⁰ FRANCESCO, esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 238.

¹¹ *Ivi*.

¹² P. SPAGNOLI, *La via della fratellanza in Papa Francesco. Che la pace sia con te*, Newton Compton Editori, Roma 2022, p. 9.

¹³ A. TORNIELLI, «Un magistero di pace lungo più di un secolo», in FRANCESCO, *Contro la guerra. Il coraggio di costruire la pace*, Solferino-LEV, Milano-Città del Vaticano 2022, p. 160.

nell'esortazione *Dum Europa fere omnis* implorava che cessassero le ostilità fra le nazioni che erano scese in guerra.

Mentre quasi tutta l'Europa è trascinata nei vortici di una funestissima guerra [...] non possiamo non preoccuparci anche noi e non sentirci straziare l'animo dal più acerbo dolore per la salute e per la vita di tanti cittadini e di tanti popoli, che ci stanno sommamente a cuore¹⁴.

Pio X morì dopo qualche giorno e la guerra divampò per quasi cinque anni causando una vera carneficina: probabilmente quasi 40 milioni di morti, fra militari e civili. Succeduto a Pio X, Benedetto XV, nel 1917, definì la stessa guerra come un'«inutile strage» e auspicò che «alla forza materiale delle armi si sostituisse la forza morale del diritto». Ma non si limitò a ciò. Questo papa fece proposte che si sarebbero rivelate profetiche.

Un giusto accordo di tutti nella diminuzione simultanea e reciproca degli armamenti secondo norme e garanzie da stabilire, nella misura necessaria e sufficiente al mantenimento dell'ordine pubblico nei singoli Stati; e, in sostituzione delle armi, l'istituto dell'arbitrato con la sua alta funzione pacificatrice, secondo le norme da concertare e la sanzione da convenire contro lo Stato che ricusasse o di sottoporre le questioni internazionali all'arbitro o di accettarne la decisione¹⁵.

Fra coloro che contribuirono alla stesura della lettera del 1917 c'era anche Eugenio Pacelli, che nel 1939 sarebbe diventato papa Pio XII. Alla vigilia del secondo conflitto mondiale, il 24 agosto 1939, papa Pacelli lancia un appello di pace che cadrà nel vuoto e che nulla potrà per bloccare l'inizio della guerra: «Niente è perduto con la pace. Tutto può andare perduto con la guerra»¹⁶. Pacelli, abilmente coadiuvato da Montini¹⁷, si era rivolto al mondo supplicando che ci si impegnasse in negoziati di pace.

¹⁴ PIO X, *Dum Europa fere omnis*, 2 agosto 1914, in R. DE MATTEI, «Instaurare omnia in Christo», in *Radici Cristiane* (giugno 2014), <https://www.radicicristiane.it/2014/06/editoriali/instaurare-omnia-in-christo-2/> (accesso: 27 dicembre 2022).

¹⁵ BENEDETTO XV, *Lettera ai capi dei popoli belligeranti*, 1 agosto 1917.

¹⁶ PIO XII, *Radiomessaggio ai governanti e ai popoli nell'imminente pericolo della guerra*, 24 agosto 1939.

¹⁷ Il futuro Paolo VI, allora stretto collaboratore di Pio XII in quanto sostituto alla Segreteria di Stato, redasse uno dei quattro testi sottoposti al papa per il suo appello. E fu quello che il pontefice scelse, apportando alcune correzioni di suo pugno, per l'appello alla pace che lanciò alle 19 di quel giorno a una settimana dallo scoppio delle ostilità, cf. P. BLET SJ, *Pio XII e la Seconda Guerra Mondiale negli Archivi Vaticani*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999, p. 37.

È con la forza della ragione, non con quella delle armi che la Giustizia si fa strada. E gli imperi non fondati sulla Giustizia non sono benedetti da Dio. La politica emancipata dalla morale tradisce quelli stessi che la vogliono. Imminente è il pericolo, ma è ancora tempo. [...] ci ascoltino i forti per non diventare deboli nell'ingiustizia¹⁸.

Altri furono gli interventi di Pio XII anche durante la guerra, fra i quali il non ancora pienamente e universalmente riconosciuto invito a tutte le case religiose di Roma di contribuire a difendere e accogliere ebrei che erano in pericolo di deportazione. Nel periodo post-bellico, Pio XII si dedicò non solo a incoraggiare la ricostruzione ma anche a curare la promozione di relazioni internazionali fondate sul diritto e non sulla giustificazione di soluzioni violente¹⁹. Nella seconda parte del suo papato, si trovò a vivere il periodo iniziale, e forse il più crudo e inquieto, della cosiddetta «Guerra fredda», combattuta con momenti ad alta tensione dalle nazioni del Patto Atlantico e quelle del Patto di Varsavia. Pacelli si muoveva sulla base del principio di quella che era definita la «guerra giusta», l'idea che ha guidato il pensiero della chiesa cattolica da sant'Agostino in poi. Si tratta di una categoria che vede nella guerra una vera disgrazia da evitare con ogni mezzo. Tuttavia, potrebbe essere lecita se esiste una giusta causa o assenza di altre vie per riparare a gravi ingiustizie o, ancora, se il bene che si potrebbe avere è maggiore delle conseguenze negative. Pur ispirato da questa dottrina nella prima parte del suo pontificato, papa Pacelli, successivamente, prese a muoversi verso una posizione più focalizzata su una vera politica di disarmo, fondata su rapporti internazionali capaci di portare alla rinuncia del possesso e dell'uso delle armi (in particolare quelle nucleari) fino ad un controllo completo sugli armamenti. Pio XII auspicava che questa prospettiva potesse essere considerata nella sua globalità onde garantire la sicurezza per tutti i popoli ed una pacificazione preventiva²⁰. Alla radice del pensiero pacelliano sulla pace e la necessità di un impegno per essa sta l'idea di un ordine sociale voluto da Dio e fondato sulla rivelazione biblica: quello della fratellanza universale e, come conseguenza, dell'amore del prossimo²¹.

¹⁸ Pio XII, *Radiomessaggio ai governanti e ai popoli nell'imminente pericolo della guerra*.

¹⁹ Cf. TORNIELLI, «Un magistero di pace lungo più di un secolo», p. 163.

²⁰ Cf. Pio XII, «Radiomessaggio natalizio sulla vera pace e sicurezza dei popoli fondate in Cristo», 24 dicembre 1955, in R. DI GIOVAN PAOLO – P. FABRETTI, *I papi, la Chiesa e la pace*, Iacobelli, Albano Laziale (RM) 2009, p. 52.

²¹ Cf. Pio XII, *Discorsi e radiomessaggi di sua Santità Pio XII*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, vol. VII, p. 16, vol. IX, p. 168, vol. X, pp. 318-320 e vol. XI, p. 247, in DI GIOVAN PAOLO – FABRETTI, *I papi, la Chiesa e la pace*, p. 48.

3. Giovanni XXIII: la *Pacem in terris*

Date queste premesse, affrontiamo ora tre figure di papi recenti che hanno avuto un ruolo decisivo nello sviluppo della centralità della pace nel messaggio e nell'impegno della vita cristiana. Per brevità mi limiterò a evidenziarne non l'intero magistero sul nostro argomento, quanto alcuni esempi (dichiarazioni, atti, iniziative concrete) al riguardo. Si tratta di elementi che il tempo ha permesso di definire come «profetici», oltre al coraggio immediato che hanno richiesto.

L'elezione al soglio pontificio di Giuseppe Roncalli, che nell'ottobre del 1958 divenne papa Giovanni XXIII, o semplicemente papa Giovanni, il «papa buono», avrebbe segnato una svolta decisiva nell'impegno del papato come fonte di ispirazione alla pace e contro ogni violenza. Roncalli, infatti, eletto come papa di transizione, oltre alla profezia conciliare, porta un cambiamento radicale nella dottrina pontificia riguardo alla pace. Di fronte allo spettro nucleare che la «Guerra fredda» impone al mondo intero, intuisce, da una parte, la necessità di creare una nuova mentalità nell'uomo e nella donna del tempo e, dall'altro, che il problema della pace è profondamente collegato a quello delle povertà materiali e spirituali. In tal senso, il papa buono fonda tutto quanto dice sul concetto della «fratellanza universale», alla luce del quale è necessario leggere la *Pacem in terris*, documento storico all'interno del magistero cattolico e, probabilmente, il vero gioiello del papato roncalliano che, come sostiene lo studioso della storia della chiesa Giuseppe Alberigo, rappresenta anche «il punto più alto cui sia pervenuto su questo tema il pontificato romano»²². Giovanni XXIII, infatti, apre la chiesa su tutto il mondo, rivolgendosi a «tutti gli uomini di buona volontà», espressione inedita, destinata a diventare una vera categoria «antropologica» e «sociologica», che oltrepassa i confini ecclesiali e non solo, anche quelli dei «blocchi contrapposti» che polarizzavano l'umanità in quella che era stata definita «Guerra fredda». Papa Giovanni, con tono solenne ed accorato, si fa interprete dei sentimenti più profondi della famiglia umana.

Perciò come vicario di Gesù Cristo, salvatore del mondo e artefice della pace, e come interprete dell'anelito più profondo dell'intera famiglia umana, seguendo l'impulso del nostro animo, preso dall'ansia di bene per tutti, ci sentiamo in dovere di scongiurare gli uomini, soprattutto quelli che sono investiti di responsabilità pub-

²² G. ALBERIGO, *Vita di papa Giovanni. Biografia di un pontefice*, EDB, Bologna 2013, citato in N. FABRIZIO – F. GASPARRONI, *I papi della Pace. L'eredità dei Santi Roncalli e Wojtyła per papa Francesco*, Bur Rizzoli, Milano 2014, p. 48.

bliche, a non risparmiare fatiche per imprimere alle cose un corso ragionevole ed umano²³.

Un secondo elemento chiave di quel documento è l'invito a impegnarsi nella ricerca di ciò che unisce, piuttosto che di ciò che divide, onde lavorare di comune accordo, sia pure da prospettive che sono e possono restare diverse, per il «bene comune» e, soprattutto, per la pace, somma espressione di esso. Di fronte alla pace, definita come «anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi»²⁴, Giovanni XXIII individua, da un lato, i diritti dell'essere umano: diritto all'esistenza e a una vita dignitosa, ai valori morali e culturali, a onorare Dio, alla libertà di scelta, all'interno del mondo economico, all'emigrazione e immigrazione, alla riunione e associazione²⁵. Dall'altro, sa leggere i «segni dei tempi»: la crescita ed emancipazione delle classi lavoratrici, l'ingresso della donna nella vita pubblica, la fine dell'epoca coloniale e, quindi, l'inizio di un nuovo corso che vede l'autodeterminazione di popoli²⁶. È all'interno di questa griglia che la pace può e deve essere contestualizzata e vissuta per assicurare una vera crescita dell'umanità. La pace, infatti, non è solo assenza di guerra e richiede, quindi, che vengano eliminate le possibilità che essa possa scoppiare in qualsiasi momento. È necessario ricorrere al disarmo. Roncalli, allora, mette in evidenza la necessità di fermare la corsa agli armamenti, anche quelli a scopo deterrente, che assicurerebbero solo un semplice ma pericoloso «equilibrio del terrore». È necessario convincersi ed operare per arrivare ad un disarmo integrale. Si esaurisce qui, dunque, la possibilità di quella «guerra giusta» che, come abbiamo visto, faceva parte del pensiero della chiesa come eventualità del male minore²⁷. Soprattutto in un'epoca dove le armi atomiche possono distruggere l'intero pianeta, «riesce quasi impossibile pensare che [...] la guerra [qualsiasi essa sia] possa essere utilizzata come strumento di giustizia»²⁸. La grande novità di Giovanni XXIII, nell'era nucleare, è l'invito a costruire la pace impegnandosi tutti – singoli e comunità politiche – a collaborare per individuare e condividere il bene comune della famiglia umana. Roncalli, nel secolo delle grandi e letali ideologie, sposta il baricentro da queste verso la coscienza che apparte-

²³ GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, 11 aprile 1963, n. 63.

²⁴ *Ivi*, n. 1.

²⁵ Cf. *ivi*, nn. 5-13.

²⁶ *Ivi*, nn. 21-25.

²⁷ Il concetto di «guerra giusta» resterà, tuttavia, presente ancora nel nuovo *Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del Vaticano 1992, n. 2309.

²⁸ GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, n. 67.

niamo alla stessa famiglia umana e, dunque, mette la fratellanza umana al centro dell'impegno per la pace.

4. Paolo VI: lo sviluppo è il nome nuovo della pace

Nel pensiero e nella prassi legati alla pace, da parte di Montini, prima, e Paolo VI, poi, si evidenziano due aspetti ben delineati. Da una parte, arricchito dalla lunga presenza in Segreteria di Stato, mons. Montini aveva maturato la convinzione, già concepita da Pio XII, che la pace rappresentasse il compito precipuo della diplomazia. Per questo curò personalmente i rapporti con i diplomatici accreditati presso la Santa Sede, favorì l'inizio di relazioni diplomatiche del Vaticano con molti Stati che non le mantenevano ancora e diede particolare rilevanza al ruolo chiave della diplomazia vaticana. Considerava, infatti, la democrazia come «una forma di amore fra i popoli»²⁹. Si adoperò non solo per il mantenimento della diplomazia della Santa Sede, ma anche per il suo allargamento e per la sua adeguata formazione³⁰. D'altro canto, l'elemento caratterizzante la prospettiva di Paolo VI in merito alla nostra questione è, senz'altro, la sintesi in un'unica dottrina delle dimensioni mondiali della pace e della questione sociale. È questo il punto che segna anche una novità significativa del magistero montiniano rispetto a quello dei predecessori. Infatti, nel corso del suo pontificato, il papa bresciano individua e mette in rilievo lo stretto legame esistente fra sviluppo economico, sociale, culturale e il mantenimento della pace³¹. Inoltre, accanto all'impegno di portare a termine il concilio Vaticano II, Montini, già nei primissimi anni del suo pontificato, esprime tutto questo con tre gesti concreti che confermano la centralità della questione «pace» nel suo pensiero e nel suo messaggio alla chiesa e al mondo: il viaggio a New York e il suo discorso all'ONU (4 ottobre 1965), la pubblicazione dell'enciclica *Populorum progressio* (26 marzo 1967) e l'istituzione della Commissione pontificia *Iustitia et Pax* (1967) unitamente alla Giornata mondiale della pace (1 gennaio 1968).

La visita alle Nazioni Unite avviene in occasione del ventesimo anniversario della loro fondazione. Il senso della visita, provocata da un invito al papa da parte del segretario generale delle UN, sta tutto nel desiderio di Paolo VI di confermare l'appoggio della Santa Sede al ruolo

²⁹ P. PAROLIN, «Paolo VI e il Vangelo della pace», in A. GIOVAGNOLI – G. DEL ZANNA, *Paolo VI. Il Vangelo nel mondo contemporaneo*, Guerini e Associati, Milano 2018 (Collana Contemporanea), pp. 23-42, qui 27.

³⁰ *Ivi.*

³¹ Cf. FABRIZIO – GASPARRONI, *I papi della Pace*, p. 74.

e alle iniziative dell'ONU. Il viaggio ed il discorso del papa costituiscono una ratifica *de facto* della spesso discussa organizzazione con sede a New York. Montini non ha dubbi e lo esprime chiaramente, affermando che essa «rappresenta la via obbligata della civiltà moderna e della pace mondiale»³². Con questo, intende ribadire che quella è la sede politica per la risoluzione dei contenziosi internazionali onde evitare conflitti e per mantenere o ristabilire la pace. Non solo. Il papa intende legare il ruolo dell'organizzazione internazionale all'idea della fraternità.

Non solo qui si lavora per scongiurare i conflitti fra gli Stati, ma si lavora altresì con fratellanza per renderli capaci di lavorare *gli uni per gli altri*. Voi non vi contentate di facilitare la coesistenza e la convivenza fra le varie nazioni; ma fate un passo molto più avanti, al quale Noi diamo la nostra lode e il nostro appoggio: voi promuovete la collaborazione fraterna dei popoli³³.

Paolo VI, con coraggio, ma anche con chiarezza e senza tentennamenti, afferma che la possibilità della convivenza fra le nazioni e le comunità sta nella fratellanza universale³⁴. È questo che offre la base per poter affermare con forza, quasi con un grido: «jamais plus la guerre, jamais plus la guerre».

Voi attendete da Noi questa parola, che non può svestirsi di gravità e di solennità: *non gli uni contro gli altri*, non più, non mai! A questo scopo principalmente è sorta l'Organizzazione delle Nazioni Unite; contro la guerra e per la pace! Ascoltate le chiare parole d'un grande scomparso, di John Kennedy, che quattro anni or sono proclamava: «L'umanità deve porre fine alla guerra, o la guerra porrà fine all'umanità». [...] un giuramento che deve cambiare la storia futura del mondo: non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei popoli e dell'intera umanità!³⁵

Nella *Populorum progressio*, papa Montini sottolineerà ulteriormente la fraternità come atteggiamento umano fondamentale con il quale siamo chiamati ad affrontare tutti i problemi sociali, economici e culturali, nazionali e internazionali, prodotti dall'industrializzazione³⁶. Invocando uno «sviluppo [che] non si riduce alla semplice crescita economica [ma che] per essere autentico sviluppo, deve essere

³² PAOLO VI, *Discorso ai delegati delle Nazioni Unite*, New York, 4 ottobre 1965, n. 1.

³³ *Ivi*, n. 6.

³⁴ Cf. *ivi*, n. 4.

³⁵ *Ivi*.

³⁶ Cf. FABRIZIO - GASPARRONI, *I papi della Pace*, p. 82.

integrale»³⁷, Paolo VI si richiama al principio della fratellanza umana come chiave per giungere ad una vera attività di solidarietà internazionale. Questo significa, nella sua prospettiva, che i paesi economicamente più avanzati possano impegnarsi nell'aiuto di quelli meno sviluppati. Infatti, solo quando tutti gli uomini e le donne del pianeta potranno partecipare al progresso si potrà parlare di vero sviluppo integrale, sia economico che culturale. Per questo l'enciclica incoraggia l'umanità intera a «realizzare una vera comunione fra tutte le nazioni»³⁸. Tale atteggiamento e il processo che esso comporterebbe sarebbe la via vera verso la pace, perché non può esserci pace senza giustizia sociale e senza progresso integrale. Alla base di queste prospettive Montini propone tre doveri: solidarietà, giustizia e fraternità. La carità universale è il dovere morale ad esse sotteso che deve diventare il principio da cui muovere per costruire un mondo che sia, al contempo, più giusto e più pacifico. Infatti, la fraternità deve essere l'atteggiamento umano fondamentale con il quale affrontare i problemi sia sociali che economici, nazionali e internazionali³⁹.

Per contribuire a mettere a fuoco e realizzare queste realtà, Paolo VI propone alla chiesa e all'umanità un costante accompagnamento con l'istituzione sia della Commissione *Iustitia et Pax* che della Giornata mondiale della pace, che dal 1 gennaio 1968 aiuta a inquadrare questo valore supremo per l'umanità. La pace «è nel genio della religione cristiana, poiché per il cristiano proclamare la pace è annunciare Gesù Cristo, "Egli è la nostra pace" (Ef 2,14); "il suo è vangelo di pace" (Ef 6,15): mediante il suo sacrificio sulla croce egli ha compiuto la riconciliazione universale, e noi, suoi seguaci, siamo chiamati ad essere "operatori della pace" (Mt 5,9)». Alla Giornata mondiale della pace il papa chiama tutti – credenti e non credenti – a partecipare in modo attivo e propone una riflessione con un messaggio *ad hoc*, tradizione che verrà, poi, portata avanti dai suoi successori. La Giornata della pace, fin dall'inizio, non ebbe un carattere confessionale nella speranza che potesse essere accolta da «tutti i veri amici della pace»⁴⁰. È, infatti, un momento di preghiera, ma anche di riflessione e, soprattutto, di educazione. Il susseguirsi dei messaggi proposti di anno in anno offre, infatti, una «nuova pedagogia [per] educare le nuove generazioni al reciproco rispetto delle nazioni, alla fratellanza dei popoli, alla collaborazione delle genti fra loro, anche in vista del loro progresso e sviluppo»⁴¹. Già

³⁷ PAOLO VI, *Populorum progressio*, 26 marzo 1967, n. 14.

³⁸ *Ivi*, n. 43.

³⁹ Cf. *ivi*, nn. 69-73.

⁴⁰ PAOLO VI, *Messaggio per la prima Giornata mondiale della Pace*, 8 dicembre 1967.

⁴¹ *Ivi*.

nei primi anni, con l'attenta pedagogia montiniana, si toccano argomenti cruciali per il contributo che la chiesa può portare alla causa della pace a livello mondiale. Paolo VI, infatti, nel 1969, propone la promozione dei diritti dell'uomo come via alla pace in quanto «pace e diritto sono reciprocamente causa ed effetto uno dell'altro; la pace favorisce il diritto; e, a sua volta, il diritto la pace»⁴².

5. Giovanni Paolo II: L'intuizione delle religioni come vie di pace

Karol Wojtyła, a causa del lungo pontificato, ha attraversato fasi diverse di un'evoluzione importante della storia recente dell'umanità. Le possiamo sintetizzare nell'ultima fase della «Guerra fredda», la conseguente fine del mondo bipolare e la nascita, dopo un intermezzo fugace di una geopolitica monopolare, di quello multipolare. Accanto a questo, c'è stata l'esplosione della globalizzazione e, inatteso, anche il «ritorno del sacro» nella sfera pubblica⁴³. Proprio quest'ultimo fenomeno, dapprima ignorato o sottovalutato da osservatori, ma già attivo a partire dalla fine degli anni Settanta, in concomitanza con l'elezione del cardinale di Cracovia al soglio pontificio e con la pressoché contemporanea rivoluzione khomeinista in Iran, è stato un elemento decisivo nella posizione verso la pace via via maturata dal papa polacco. L'aspetto religioso, infatti, non solo si è riaffacciato nell'ambito sociale e politico, ma anche in quello dei conflitti. Il famoso «scontro di civiltà» previsto da Samuel Huntington ha giocato un ruolo importante, durante il pontificato di Wojtyła, nella lettura di guerre – come quella dei Balcani e in Medio Oriente – e dello svilupparsi del terrorismo, che ha avuto il suo apice negli attentati del 9/11, ma che ha colpito a più riprese e in una molteplicità di luoghi, spesso in nome dell'islam, ma non solo.

In questo contesto disteso lungo i 27 anni del suo pontificato e nella complessità che esso ha attraversato, «Giovanni Paolo raccoglie e perfeziona quell'eredità [dei predecessori]. Forse nessun papa ha mai predicato la pace con la forza di papa Wojtyła e nessuno, quanto lui, ha confessato il peccato della guerra commesso dai cristiani e per esso ha chiesto perdono»⁴⁴. Qui ci si limita a una delle novità più crea-

⁴² PAOLO VI, «La promozione dei diritti dell'uomo cammino verso la pace», *Messaggio per la seconda Giornata mondiale della pace*, 8 dicembre 1968.

⁴³ Cf. P.L. BERGER, *I molti altari della modernità. Le religioni al tempo del pluralismo*, EMI, Bologna 2017.

⁴⁴ L. ACCATTOLI, *Karol Wojtyła. L'uomo di fine millennio*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998, p. 193.

tive del pontificato, provocata dall'intuizione del ruolo che le religioni possono avere nel costruire un mondo di pace. Si trattò di una scelta decisa ancorché coraggiosa quella di aprire il cosiddetto «cantiere della pace», che corrisponde alla Giornata di preghiera, indetta per il 26 ottobre 1986 ad Assisi e alla quale furono invitati leader e rappresentanti di tutte (o quasi) le maggiori religioni del mondo. Nel gennaio, nel contesto dell'anno internazionale della pace proclamato dalle Nazioni Unite proprio per il 1986, papa Wojtyła annunciò, con grande sorpresa di tutti⁴⁵, l'iniziativa che avrebbe avuto luogo nella patria di Francesco.

Nessun cristiano, anzi nessun essere umano, che creda in Dio creatore del mondo e Signore della storia, può restare indifferente di fronte a un problema [la pace] che tocca così intimamente il presente e il futuro dell'umanità. È necessario che ciascuno si mobiliti per recare il proprio contributo alla causa della pace. La guerra può essere decisa da pochi, la pace suppone il solidale impegno di tutti. [...] desidero al riguardo annunciare che sto avviando opportune consultazioni con i responsabili non solo di varie chiese e comunità cristiane, ma anche di altre religioni del mondo, per promuovere con essi uno speciale incontro di preghiera per la pace, nella città di Assisi, luogo che la serafica figura di san Francesco ha trasformato in un centro di fraternità universale⁴⁶.

La giornata di Assisi rappresenta, probabilmente, l'iniziativa più creativa e geniale del papato polacco. Da un lato, infatti, avrebbe segnato una svolta storica nei rapporti fra persone di diverse religioni, avviando il dialogo su binari diversi da quelli che erano stati i primi passi mossi da parte della chiesa cattolica, soprattutto dopo il concilio Vaticano II. Dall'altro, ha legato indissolubilmente il ruolo degli uomini e delle donne di religione all'impegno nel contribuire alla costruzione della pace. In qualche modo, Giovanni Paolo II anticipava i tempi in modo positivo. La tragedia dell'11 settembre avrebbe offerto un'altra immagine: quella dello scontro di civiltà, a causa del ruolo delle religioni, viste più come un problema che come una soluzione. Comunque, è difficile trovare una definizione esauriente di quel giorno. Il teologo italiano Giuseppe Ruggieri, così si esprime:

L'iniziativa di Giovanni Paolo II, di invitare gli esponenti delle religioni mondiali a pregare unitamente per la pace ad Assisi, il 26 ottobre 1986, non si lascia inquadrare facilmente nel contesto di una

⁴⁵ Può essere interessante notare che l'annuncio avvenne, come era stato già con Giovanni XXIII per il concilio Vaticano II, nella basilica di San Paolo fuori le mura, in occasione del momento di preghiera conclusivo della *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani*.

⁴⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia in occasione della conclusione dell'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani*, Roma, 25 gennaio 1986.

qualsiasi teologia delle religioni allora esistente. [...] Un incontro di preghiera fra gli esponenti delle varie religioni era qualcosa di diverso e di difficilmente integrabile nelle visioni abituali. [...] Quel gesto rimane a tutt'oggi unico [...] esso significò la pace senza remore fra le religioni. [...] tutte le teologie del dialogo interreligioso restano inadeguate per comprendere la ricchezza di quel gesto stesso⁴⁷.

L'iniziativa incontrò molte resistenze all'interno della chiesa cattolica – e della Curia romana in particolare –, soprattutto per via di possibili interpretazioni sincretistiche. Per questo si propose la formula di «stare insieme per pregare [per la pace]», piuttosto che «pregare insieme». Come già accennato, l'intuizione di Wojtyła, che qualcuno definì il «vero capolavoro del suo pontificato», fu quella di capire che le religioni e i rispettivi leader potevano essere un potenziale decisivo per la pace. E il papa lo chiarì fin dall'inizio, nell'accogliere i rappresentanti delle diverse fedi.

Come capi religiosi, voi non siete venuti qui per una conferenza interreligiosa sulla pace, in cui prevarrebbero la discussione o la ricerca di piani di azione a livello mondiale in favore di una causa comune. Il trovarsi insieme di tanti capi religiosi per pregare è di per sé un invito oggi al mondo a diventare consapevole che esiste un'altra dimensione della pace e un altro modo di promuoverla, che non è il risultato di negoziati, di compromessi politici o di mercanteggiamenti economici. Ma il risultato della preghiera, che, pur nella diversità di religioni, esprime una relazione con un potere supremo che sorpassa le nostre capacità umane da sole. Noi veniamo da lontano non solo, per molti di noi, a motivo di distanze geografiche, ma soprattutto a causa delle nostre origini storiche e spirituali⁴⁸.

Con queste parole di benvenuto Giovanni Paolo II dava una chiara direzione al ruolo positivo delle religioni nello sforzo comune di costruire e ristabilire la pace. Le varie tradizioni erano chiamate a offrire contributi al fine di prevenire potenziali conflitti e a scongiurare il pericolo, allora concreto, di una conflagrazione nucleare. Wojtyła assegnò ai leader e rappresentanti delle fedi un compito fondamentale: sforzarsi senza tregua e con coraggio, personalmente e come comunità di

⁴⁷ G. RUGGIERI, *Ritrovare il Concilio*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2012, pp. 108-110.

⁴⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Rappresentanti di diverse Chiese e Comunioni cristiane convenuti in Assisi per la Giornata mondiale di preghiera per la pace*, Assisi, 26 ottobre 1986.

credenti, a costruire la pace⁴⁹. Alla fine della giornata, il papa tracciò una vera *road-map* per un impegno di pace.

Non c'è pace senza un amore appassionato per la pace. Non c'è pace senza volontà indomita per raggiungere la pace. La pace attende i suoi profeti. Insieme abbiamo riempito i nostri sguardi con visioni di pace: esse sprigionano energie per un nuovo linguaggio di pace, per nuovi gesti di pace, gesti che spezzeranno le catene fatali delle divisioni ereditate dalla storia o generate dalle moderne ideologie⁵⁰.

Giovanni Paolo II aprì il «cantiere della pace» non solo agli specialisti e agli addetti ai lavori, ma a tutti gli uomini e donne di buona volontà, perché la pace si costruisce nel quotidiano e tutti possiamo esserne artefici.

La pace è un cantiere aperto a tutti, non solo agli specialisti, ai sapienti e agli strateghi. La pace è una responsabilità universale: essa passa attraverso mille piccoli atti della vita quotidiana. A seconda del loro modo quotidiano di vivere con gli altri, gli uomini scelgono a favore della pace o contro la pace. [...] La pace attende i suoi artefici. Allunghiamo le nostre mani verso i nostri fratelli e sorelle, per incoraggiarli a costruire la pace sui quattro pilastri della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà⁵¹.

Tuttavia, nonostante l'impegno personale di papa Wojtyła, del suo coraggio nel coinvolgere credenti di tutto il mondo e di ogni fede nello stesso sforzo, la pace è rimasta e continua ad essere un cantiere aperto. Il suo papato si trovò a confrontarsi con altre emergenze, come le due guerre del Golfo, quella dei Balcani e l'11 settembre. Si trattava di situazioni conflittuali – e non erano le sole – che vedevano la componente religiosa tutt'altro che estranea ai fatti, soprattutto a causa di abili e subdole manipolazioni politiche. A essere coinvolto era soprattutto l'islam, senza dimenticare che alcune nazioni che avevano lanciato attacchi erano di cultura e origine cristiana (Stati Uniti d'America, Inghilterra, Francia, ecc.). Per ognuna di queste emergenze belliche papa Giovanni Paolo II tornò alla preghiera con rappresentanti delle diverse fedi e nuovamente ad Assisi. Soprattutto, però, sottolineò con grande chiarezza e forza che mai nessuna guerra può essere condotta in nome

⁴⁹ Cf. FABRIZIO – GASPARRONI, *I papi della Pace*, p. 80.

⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Rappresentanti di diverse Chiese e Comunioni cristiane convenuti in Assisi*.

⁵¹ *Ivi*.

della religione e tanto meno di Dio⁵². Inoltre, nel corso dei suoi viaggi in quelle terre martoriate dal conflitto continuò a parlare di perdono reciproco e riconciliazione, concetti forti che costituirono lo scheletro portante del messaggio per la sua ultima Giornata mondiale della pace nel 2005⁵³. Un'altra Giornata di preghiera con rappresentanti di diverse fedi era stata, intanto, convocata nel febbraio del 2002, a qualche mese di distanza dalla tragedia delle Torri gemelle che aveva riportato la religione (in particolare l'islam) prepotentemente a essere causa – per lo meno apparente – del terrorismo e della guerra. Intanto, in occasione del cambio del nuovo millennio, papa Wojtyła riprendeva la dimensione della fraternità universale legata alla realtà dell'unica grande famiglia umana.

L'augurio evangelico ci suggerisce un'accorata domanda: sarà all'insegna della pace e di una ritrovata fraternità tra gli uomini e i popoli il secolo che inizia? Non possiamo certo prevedere il futuro. Possiamo però stabilire un esigente principio: *ci sarà pace nella misura in cui tutta l'umanità saprà riscoprire la sua originaria vocazione ad essere un'unica famiglia*, in cui la dignità e i diritti delle persone – di qualunque stato, razza, religione – siano affermati come anteriori e preminenti rispetto a qualsiasi differenziazione e specificazione⁵⁴.

Concludendo questi brevi accenni al contributo di Giovanni Paolo II alla causa della pace non si può dimenticare che la fase finale della sua vita fu attraversata dalla seconda guerra del Golfo per evitare la quale il papa polacco si espresse ben 25 volte. Già in occasione del primo conflitto in quella regione, Wojtyła era ritornato sull'importanza del dialogo interreligioso come via per evitare scontri, ma anche per favorire una comprensione che spesso sembrerebbe impossibile. Giovanni Paolo II ne aveva scritto indirizzandosi a Pérez de Cuéllar, segretario generale delle Nazioni Unite.

La prima intenzione che è apparsa è stata quella di perseguire e di sviluppare il dialogo tra i cristiani e i musulmani e tra i cristiani e gli ebrei, nella ferma speranza che porti a una migliore conoscenza reciproca, a una mutua fiducia e a una collaborazione concreta, che permetta a tutte le comunità di esprimere liberamente la loro fede e di partecipare a pieno diritto alla costruzione delle società nel-

⁵² Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia in occasione della Giornata di preghiera per la pace nei Balcani*, 23 gennaio 1994.

⁵³ ID., «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male», *Messaggio per la Giornata mondiale della pace*, 8 dicembre 2004.

⁵⁴ ID., «Pace in terra agli uomini che Dio ama», *Messaggio per la Giornata mondiale della pace*, 8 dicembre 1999.

le quali si trovano. Inoltre, si è manifestata la convinzione che un dialogo inter-religioso sincero, che si svolga in un clima di autentica libertà di religione, potrà contribuire notevolmente al conseguimento della giustizia e alla garanzia della pace, di cui la regione del Medio Oriente ha tanto bisogno⁵⁵.

6. Benedetto XVI: «famiglia umana, comunità di pace»

Il card. Ratzinger, eletto papa nel giugno 2004, ha scelto il nome significativo di Benedetto XVI, che segue a distanza di quasi un secolo quel Benedetto XV che aveva indicato nella guerra un'«inutile strage». Il papa tedesco riprende il senso dell'universalità della natura umana, che aspira costantemente alla pace, ma che richiede rispetto e promozione dei diritti umani, sia della persona che delle comunità. In questo quadro, Benedetto XVI approfondisce la dimensione del ruolo dell'intera famiglia umana e, quindi, anche della fratellanza. Al contempo, intuisce che, affinché essa sia di fondamento adeguato alla pace, è necessaria una corretta visione antropologica. È fondamentale evitare il pericolo – che egli avverte molto concreto – di una concezione debole della persona umana, dettata dalle ideologie, oltre che da correnti di pensiero come nichilismo e relativismo⁵⁶. È per questo necessario riconoscere una natura universale caratterizzante tutti gli esseri umani, capace di richiamare e fondare il rispetto dei diritti umani. Ratzinger, sia come teologo che come papa, si è preoccupato di analizzare e evidenziare fenomeni come il nichilismo ed il relativismo, sulle basi dei quali può emergere pericolosamente il fondamentalismo.

Il nichilismo e il fondamentalismo si trovano accomunati da un pericoloso disprezzo per l'uomo e per la sua vita e, in ultima analisi, per Dio stesso. [...] il nichilismo ne nega l'esistenza e la provvidente presenza nella storia; il fondamentalismo ne sfigura il volto amorevole e misericordioso, sostituendo a lui idoli fatti a propria immagine⁵⁷.

Proprio da questa situazione prende forma il fenomeno del terrorismo che attraversa tragicamente a più riprese tutto il papato di Ratzinger in una situazione mondiale che, se da un lato, aveva abbassato la guardia nei confronti del possibile scontro nucleare, dall'altro, si trovava

⁵⁵ ID., *Lettera a Pérez De Cuéllar*, 21 marzo 1991.

⁵⁶ Cf. BENEDETTO XVI, «La persona umana cuore della pace», *Messaggio per la Giornata mondiale della pace*, 8 dicembre 2006, n. 12.

⁵⁷ ID., «Nella verità, la pace», *Messaggio per la Giornata mondiale della pace*, 8 dicembre 2005, n. 10.

ora a difendersi da un nuovo pericolo, nascosto e subdolo. Il clima che prevaleva era, quindi, quello della paura, soprattutto in occidente. In tale clima, l'insegnamento ratzingeriano sulla pace è caratterizzato proprio dalla fratellanza universale che segna una linea di continuità chiara con il lungo papato di Giovanni Paolo II. Nel 2008 Benedetto XVI dedica il suo *Messaggio*, in occasione della Giornata mondiale della pace, al tema «Famiglia umana, comunità di pace». Al suo interno, viene in particolare risalto il paragrafo n. 6 interamente dedicato a descrivere il parallelismo che esiste fra la famiglia naturale e quella universale.

Anche la comunità sociale, per vivere in pace, è chiamata a ispirarsi ai valori su cui si regge la comunità familiare. Questo vale per le comunità locali come per quelle nazionali; vale anzi per la stessa comunità dei popoli, per la famiglia umana che vive in quella casa comune che è la terra⁵⁸.

Ratzinger offre qui una teologia della pace, da un lato, intimamente fondata sulla paternità di Dio e, dall'altro, come conseguenza, del fatto che siamo tutti fratelli e sorelle. In effetti, senza il fondamento trascendente dell'unico Padre non si può arrivare alla realtà di una famiglia, che non è solo un'aggregazione di essere umani, ma una comunità fraterna⁵⁹. Tale teologia e antropologia non sono, tuttavia, chiuse e fini a se stesse. Esse si aprono su una visione geopolitica che vede nelle Nazioni Unite un'espressione di questa famiglia universale e che ha, quindi, l'autorità necessaria per far rispettare i diritti naturali di cui gode ciascun essere vivente sulla terra⁶⁰. La visita che Benedetto XVI realizza al Palazzo di vetro il 18 aprile del 2008 intende proprio dimostrare l'importanza dei rapporti internazionali e il ruolo che le istituzioni internazionali devono avere di fronte ai costanti pericoli di tensioni che possono degenerare in conflitti. Non ultimo è l'argomento del traffico di armi, che sarà, poi, costantemente ripreso da papa Francesco, ma che Ratzinger non teme di affrontare nel messaggio per la Giornata della pace nel 2008. In esso fa appello alle persone di buona volontà affinché operino per favorire accordi concreti per una smilitarizzazione assolutamente necessaria, specialmente a livello di armi atomiche⁶¹.

In definitiva, l'insegnamento di Benedetto XVI sul tema della pace è costante e puntuale, caratterizzato, come suggerisce la profonda dimensione teologica di questo pontefice, più sul pensiero che su atti e

⁵⁸ ID., «Famiglia umana, comunità di pace», *Messaggio per la Giornata mondiale della pace*, 8 dicembre 2007, n. 6.

⁵⁹ *Ivi*.

⁶⁰ Cf. DI GIOVAN PAOLO – FABRETTI, *I papi, la Chiesa e la pace*, p. 122.

⁶¹ BENEDETTO XVI, «Famiglia umana, comunità di pace», n. 14.

interventi attivi. Come in altri settori della teologia e del pensiero della chiesa cattolica, il magistero ratzingeriano mette ordine alla questione della pace, fondandola solidamente su un'antropologia che si basa sulla paternità universale di Dio e, come conseguenza, sulla dimensione della fraternità universale.

7. Papa Francesco: «il cammino artigianale» della pace

A conclusione di questo breve saggio sulla costante testimonianza di pace offerta dal magistero papale nel corso dell'ultimo secolo, merita tornare a riflettere sul testimone attuale di questa «politica» più che consolidata, che ha fatto della Santa Sede il vero riferimento del pacifismo mondiale. L'insegnamento di Bergoglio sul tema «pace» è ricchissimo e innovativo. Fin da subito, esso si è rivelato un aspetto vicino al cuore, alla mente, alla preghiera e all'azione del nuovo papa. Lui stesso lo riconosce nell'*Introduzione* ad un testo recente⁶², che raccoglie molti dei suoi interventi a favore di una vera pace.

Fin dall'inizio del mio servizio come vescovo di Roma ho parlato della terza guerra mondiale, dicendo che la stiamo già vivendo, anche se ancora a pezzi. Quei pezzi sono diventati sempre più grandi, saldandosi tra loro. [...] Tante guerre sono in atto in questo momento nel mondo [...] sono le tante guerre dimenticate. [...] Queste guerre ci apparivano «lontane». Fino a che, ora, quasi all'improvviso, la guerra è scoppiata vicino a noi⁶³.

L'attuale pontefice non ha risparmiato commenti a condanna di qualsiasi tipo di conflitto, invitando sempre le parti contendenti a far uso del dialogo come via per risolvere tensioni, conflitti e incomprensioni. I suoi interventi a Hiroshima⁶⁴, dove non ha esitato a definire «immorale» il solo possesso di armi nucleari, e a Mosul, dove ha sfidato il pericolo di attentati, condannando la crudeltà del «fratricidio»⁶⁵, sono solo due degli esempi più paradigmatici ed inequivocabili della sua posizione a favore della pace. Non posso, poi, non riecheggiare in questa riflessione gli attuali costanti appelli per il «martoriato popolo ucraino» che risuonano quasi quotidianamente a partire dal 24 febbraio 2022. Appare evidente che l'attuale papa – come del resto hanno già fatto i precedenti – può parlare con chiarezza e coraggio della necessità inde-

⁶² Cf. FRANCESCO, *Contro la guerra*.

⁶³ ID., «Introduzione», in *Contro la guerra*, nn. 7-8.

⁶⁴ ID., *Incontro per la pace*, Hiroshima (Giappone), 24 novembre 2019.

⁶⁵ ID., *Preghiera di suffragio per le vittime della guerra*, Mosul (Iraq), 7 marzo 2021.

rogabile della pace perché ha fatto sua una visione del mondo diversa da quella che impera oggi. La sua è la prospettiva della «fraternità» o della «fratellanza», a cui ha dedicato un'enciclica: *Fratelli tutti*. Inoltre per contribuire ad essa ha avuto il coraggio – ed è stato il primo esempio nella storia – di redigere e firmare un documento di comune accordo con un leader di un'altra religione. E, per fare questo, ha scelto l'impegno con il mondo musulmano, al centro, negli ultimi due decenni, di accuse pressoché globali di essere fonte di violenza e di morte in nome di Dio e della religione. Il paradigma della fraternità costringe a guardare agli altri, tutti gli altri, come fratelli e sorelle. «Esistiamo in relazione con i nostri fratelli e sorelle, nei confronti dei quali abbiamo una responsabilità»⁶⁶. È significativo, a questo proposito, il paragrafo con il quale si apre proprio il documento firmato ad Abu Dhabi.

La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la sua misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere⁶⁷.

Qui sta la chiave di lettura, la prospettiva da cui parte papa Francesco nella sua condanna della guerra e della violenza di qualsiasi tipo. Si tratta di una prospettiva che va contro la mentalità imperante dettata da una «cultura dello scarto», che porta il nome anche di «cultura dell'indifferenza».

Fra quanto emerge dal ricchissimo insegnamento bergogliano sulla pace, mi pare opportuno evidenziare che «la pace è un prodotto artigianale». Non si tratta di una definizione ad effetto, quanto, piuttosto, di un invito a ricordare che tutti noi siamo chiamati ad essere operatori e costruttori di pace con pazienza ed impegno quotidiano. Inoltre, la «pace prodotto artigianale» si coniuga perfettamente con il «cantiere della pace» aperto nel 1986 da Giovanni Paolo II ad Assisi. Entrambe le formule manifestano, infatti, la necessità del nostro lavoro, della vita, di quegli atteggiamenti di cura, misericordia, gentilezza che esprimono la fraternità negli atti della quotidianità. A questo proposito, tre sono gli elementi fondamentali in questa strategia artigianale di pace. È necessario, afferma papa Francesco, iniziare dal nostro mondo, dall'ambiente in cui ciascuno vive. È lì – e solo lì – che possiamo fare qualcosa di concreto

⁶⁶ ID., «Vinci l'indifferenza e conquista la pace», *Messaggio per la Giornata mondiale della pace*, 8 dicembre 2015, n. 2.

⁶⁷ ID. – GRAND SHEIK A. AL-TAYYIB, *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, Abu Dhabi (Emirati Arabi), 4 febbraio 2019.

per costruire con saggezza e tenacia questo valore che non significa solo assenza di violenza e di guerra. È il nostro mondo «quotidiano» che ha bisogno di pace: famiglia, lavoro, scuola, palestra, cortile, oratorio. In secondo luogo, l'impegno non deve essere isolato o solamente personale. Ciascuno di noi è chiamato a lavorare insieme per una strategia comune di pace: insieme a parenti, amici, colleghi, ecc. Infine, il terzo punto: l'artigiano di pace è chiamato ad essere colui che ha il coraggio di fare il primo passo, di prendere l'iniziativa per creare un ambiente pacifico. Ogni atto – dialogo, perdono, misericordia e riconciliazione – è un mattone prezioso per il cantiere della pace⁶⁸. Ovviamente, questa resta un dono di Dio, ma è frutto anche di un impegno condiviso per edificare un mondo più pacifico. E, dunque, anche le istituzioni locali, nazionali ed internazionali sono chiamate a un impegno serio e coerente per impostare strategie di pace. Esse passano, nella prospettiva di papa Francesco, dal dialogo, dall'educazione e dalla realizzazione della dignità umana. In particolare, Bergoglio sottolinea l'importanza del dialogo intergenerazionale che permette un'apertura fra coloro che custodiscono la «memoria» e coloro che «guardano al futuro». Ma per realizzare tutto questo è necessario anche ricorrere a processi educativi adeguati perché, senza una vera formazione, il dialogo e la pace sono impossibili. È indispensabile conoscerne la grammatica e la metodologia per realizzarlo in modo costruttivo. È in tale contesto che si deve apprezzare il lancio di quello che Francesco ha definito un nuovo «Patto educativo globale» mettendo a tema, fra le principali questioni, proprio la pace, la dignità umana e i diritti dell'uomo e della donna e il dialogo soprattutto fra culture e religioni⁶⁹.

8. Conclusione

Questa breve analisi sul ruolo avuto nell'ultimo mezzo secolo dal magistero cattolico su una questione cruciale come quella della pace se, da un lato, ha messo in evidenza come la chiesa cattolica in generale, e i papi in particolare, siano diventati riferimenti certi per un pacifismo costruttivo e non ideologico, dall'altro, stimola a interrogarsi su come, in tempi che sembrano nuovamente ad alta tensione conflittuale,

⁶⁸ Cf. FRANCESCO, *Che la pace sia con te*, Newton Compton Editori, Roma 2022, pp. 87-88.

⁶⁹ Per il tema del *Patto educativo globale*, cf. ID., *Il Patto educativo globale. Una passione per l'educazione*, Scholè, Brescia 2020; *Patto Educativo Globale. Vademecum*, <https://www.educationglobalcompact.org/resources/Risorse/vademecum-italiano.pdf>; C. ROSSA – M. CINQUE – E.L. BONO, *Patto educativo globale in Action. Proposte di esperienze e buone pratiche*, Fondazione «Apostolicam Actuositatem», Roma 2022.

si possano veramente ritessere i fili della pace, sia a livello personale che di comunità⁷⁰. La questione non è solo quella di rapporti e relazioni internazionali fra paesi, etnie e gruppi socio-religiosi. Spesso coinvolge queste dimensioni tutte insieme e non solo. Inoltre, non mancano espressioni di violenza che non sono normalmente classificate come «conflitti» o «guerre», ma che ne hanno la stessa valenza o ne sono causa, a breve o medio termine. Si capisce, quindi, perché, quando parliamo di pace, si tratta di una questione che papa Francesco ha recentemente definito «ineludibile». In occasione del suo recente incontro con i diplomatici accreditati presso la Santa Sede, l'attuale pontefice ha delineato una vera prospettiva articolata per un impegno alla costruzione di un futuro di pace fra comunità umane e politiche. L'ha riassunta in quattro aspetti fondamentali: la verità, la giustizia, la solidarietà e la libertà. La pace non è un bene isolato, ma per diventare realtà necessita di essere costantemente coniugata con ciascuna di queste dimensioni. Ognuna di esse, poi, racchiude al suo interno diverse altre dimensioni ed aspetti che pure non possono essere ignorati. Come visto, infatti, pace non è solo una questione di scongiurare scontri fra eserciti o l'uso di armi nucleari. Oggi il discorso è ben più profondo ed articolato.

Riferendosi alla verità, papa Francesco auspica che si possa giungere ad un vero rispetto della persona umana. E questo significa garantire non solo il diritto all'esistenza, ma anche alla «libertà nella ricerca del vero, nella manifestazione del pensiero e nella sua diffusione»⁷¹. Inoltre, pace significa anche difesa della vita, «messa a repentaglio non solo da conflitti, fame e malattie, ma fin troppo spesso addirittura dal grembo materno, affermando un presunto "diritto all'aborto"»⁷². Allo stesso modo, altre questioni chiave sono un vero riconoscimento della libertà religiosa onde evitare che le fedi diventino occasione di conflitti. Riferendosi alla giustizia, è fondamentale resistere alla grande tentazione del «pensiero unico» che rischia di essere imposto su altre culture e popoli generando pericolose tensioni. Allo stesso tempo, la dimensione della solidarietà pone il mondo davanti all'evidenza che oggi «nessuno può salvarsi da solo»⁷³. Infine, la pace nella libertà ispira a «superare le logiche di parte e adoperarsi per l'edificazione del bene»⁷⁴. Il «cantiere pace» resta, quindi, ancora aperto e, oltre a progettualità e impegni di largo respiro presi a livello di singole comunità e internazio-

⁷⁰ Cf. FRANCESCO, *Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*.

⁷¹ *Ivi.*

⁷² *Ivi.*

⁷³ *Ivi.*

⁷⁴ *Ivi.*

nale, chiama ciascun uomo e donna oggi sul pianeta a essere un vero «artigiano» all'interno di esso.



In questo decennio, da quando è salito al soglio di Pietro, papa Francesco non ha cessato di parlare, pregare ed operare per interrompere la spirale di quella che ha definito «la terza guerra mondiale a pezzi». La pace è sempre stata la priorità dell'agenda pastorale e magisteriale del papa argentino. Bergoglio ha disegnato, attraverso categorie come la fraternità e il dialogo, la vera road-map da seguire quotidianamente per evitare i conflitti e risolvere quelli in atto. Il suo agire non è, comunque, isolato. Si pone in continuità di spirito e di azione con una linea che da più di un secolo vede la Santa Sede come punto di riferimento del vero «pacifismo» a livello mondiale. Sorprendentemente, forse, la lunga serie comincia con Pio IX per arrivare al capolavoro giovanneo della Pacem in terris. E continuare con i grandi maestri di pace: Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. In questo articolo si esplorano i passi più significativi di questo cammino, purtroppo, tutt'altro che concluso.



In these decades, since he ascended to the throne of Peter, pope Francis has not ceased to speak, pray and work to break the spiral of what he called «the piecemeal third world war». Peace has always been the priority of the pastoral and magisterial agenda of the Argentine pope. Bergoglio has designed, through categories such as fraternity and dialogue, the real road-map to be followed daily in order to avoid conflicts and resolve those in progress. However, his actions are not isolated. He places himself in continuity of spirit and action with a line that for more than a century has seen the Holy See as a point of reference for true «pacifism» on a world level. Surprisingly, perhaps, the long series begins with Pius IX to arrive at the Johannine masterpiece of Pacem in terris. Yet, it continues with the great masters of peace: Paul VI, John Paul II and Benedict XVI. This article explores the most significant steps of this path, unfortunately, far from finished.

PACE – PACIFISMO – DIALOGO – FRATERNITÀ – GIUSTIZIA